

Addii È scomparso ieri a Milano. Il ricordo di Dario Fo: «A lui affidavo i miei disegni»

Giorgio Upiglio, stampatore degli artisti

di SEBASTIANO GRASSO

Giorgio Upiglio, uno dei più grandi stampatori d'Europa, è morto ieri mattina al San Raffaele di Milano. Aveva 81 anni. Abituato ad avere come compagni di viaggio De Chirico, Tápies, Morandi, Jorn, Sutherland, Alechensky, Man Ray, Azuma, Fontana, Lam, Tilson, Paladino, Guttuso e tantissimi altri, stavolta il viaggio l'ha fatto da solo. Il suo atelier di via Fara veniva spesso paragonato a quello parigino di Mourlot, col quale, fra l'altro aveva artisti in comune come Calder, Giacometti e Miró. Perché il riferimento allo stampatore francese? Per strane coincidenze, le loro storie personali andavano di patri passo. Entrambi erano figli d'arte. Murlot-padre aveva l'atelier in rue Saint-Maur; Upiglio-padre, in via Spartaco. Ambedue, avevano fatto incontri «capitali» per il loro futuro. Utrillo e Vlaminck per il francese; Carrieri e De Chirico per il Nostro.

In via Fara avevano cominciato la loro



Lo stampatore milanese Giorgio Upiglio

«carriera» di incisori, anche poeti e scrittori come Buzzati, Gunter Grass, Castellaneta.

«Upiglio somiglia a un cacciatore che stia contando le pennucce d'un uccello-mosca — scriveva Carrieri —. Ha l'aria scontenta e caparbia di uno che voglia scoprire uno spillo in mare». Che cosa egli abbia rappresentato per la grafica italiana dell'ultimo mezzo

secolo, lo hanno dimostrato soprattutto le due rassegne dedicategli alla Rotonda della Besana di Milano e all'università di Pavia. Acqueforti, acquetinte, puntesecche, xilografie, litografie, carborundum, collograph.

Fare la storia di un atelier vuol dire parlare degli artisti che vi hanno lavorato; e anche dei loro tic, delle loro fissazioni, degli entusiasmi e dei momenti di riflessioni — persino cupi, talvolta —; raccontare il ruolo di compagno di viaggio dello stampatore, quando questi, addirittura, non diventa il conducente della locomotiva.

Impossibile, nel caso di Upiglio, fare un inventario. Si può dire solo che il suo atelier è stato per decenni il laboratorio dove favole e sogni di tantissimi artisti si svelavano e prendevano corpo. «E adesso chi stamperà i miei disegni?», dice Dario Fo. Che aggiunge: «Spero che di là, se c'è un altro mondo, si trovi una buona stamperia. Sicuramente lo stanno già aspettando».